

► Museo del Louvre.
Cour Napoléon
con la Piramide
di I.M. Pei.

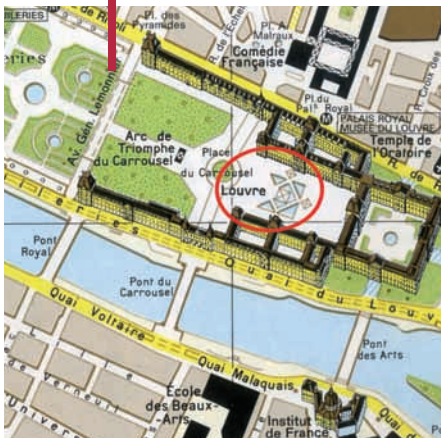


ITINERARIO 6

La scultura greca al Louvre



35, Rue du Louvre
Parigi



Il museo parigino del Louvre, il più importante di Francia e senza dubbio uno dei maggiori e più famosi del mondo, è ospitato nell'omonimo, imponente palazzo, il cui assetto attuale è frutto di oltre sette secoli di continui interventi edilizi di modificazione e di ampliamento.

Il primo nucleo del Louvre, infatti, risale al XIII secolo, quando il re Filippo II Augusto (1180-1223) decise di dotare Parigi di una fortezza sulla riva destra della Senna.

È comunque con Carlo V il Saggio (1364-1380) che inizia la tradizione del Louvre come dimora reale, in quanto egli vi trasferisce l'intera corte. Per far fronte alle mutate e sempre crescenti esigenze di rappresentanza Francesco I (1515-1547) fa abbattere la primitiva fortezza (1546), costruendo al suo posto il nucleo centrale del palazzo (oggi noto come Vecchio Louvre), poi ulteriormente ingrandito e arricchito di nuove ali fino al Settecento. Napoleone I (1804-1814), infine, ultimò la costruzione del monumentale cortile interno (la *Cour Carrée*) e promosse anche il completamento della lunghissima ala settentrionale (il cosiddetto Nuovo Louvre).

Dimora reale fino al 1682, quando Luigi XIV decise di trasferire la corte nella nuova reggia di Versailles, il Louvre venne trasformato in museo a partire dal 1793. Da allora, definitivamente cessata la storia del palazzo reale, inizia quella, non meno gloriosa e tuttora in corso, del museo che, specie col suo primo direttore, Dominique-Vivant Denon (1747-1825) si arricchì come non mai, soprattutto con i bottini di guerra delle campagne napoleoniche.

Gli ultimi sviluppi del museo parigino appartengono ai nostri giorni.

Nel 1981, ad esempio, è stato varato l'ambizioso progetto per il cosiddetto «Grande Louvre», a conclusione del quale il museo ha potuto vantare, con oltre 60000 m² espositivi su un'area di circa 40 ettari, la corona di più grande e più moderno museo del mon-

do, ricco non solo di inestimabili collezioni d'arte (quasi 300000 pezzi catalogati), ma anche di spazi per esposizioni temporanee, di biblioteche convenzionali ed elettroniche, di una libreria d'arte, di sale per riunioni, di caffè, di ristoranti, di un auditorium, di una galleria e addirittura di spazi dedicati alle presentazioni dell'alta moda internazionale.

A quest'ultima fase di lavori, che nel 1993 ha reso disponibile per il museo i 22000 m² espositivi dell'intera area napoleonica del Nuovo Louvre (oggi Ala Richelieu), appartiene anche l'avveniristica costruzione, nel vasto cortile principale (*Cour Napoléon*), della ormai celeberrima «Piramide» (1988).

Si tratta, in effetti, di una moderna struttura in acciaio e vetro che costituisce il nuovo accesso al Grande Louvre. Progettata dall'architetto cino-americano Ieoh Ming Pei, la Piramide, nonostante i suoi 21 metri di altezza e le quasi duecento tonnellate di peso, si inserisce nel contesto ambientale del Louvre con straordinaria delicatezza, costituendo la simbolica testimonianza di una tradizione artistica e culturale in continua e vivace evoluzione.

Il progetto ha comportato una suddivisione in sette grandi sezioni tematiche (*départements*), ciascuna a sua volta suddivisa in varie altre sottosezioni.

Il nostro itinerario si articola all'interno della terza sezione, ordinata nell'Ala Sully, corrispondente alle sale poste a Ovest del cortile principale (*Cour Carrée*).

La collezione di Antichità Greche, Etrusche e Romane è una delle più antiche, celebri e prestigiose. Iniziata già da Francesco I e da Enrico IV, fu poi incrementata dai cardinali Richelieu (1585-1642) e Mazarino (1602-1661) e soprattutto da Napoleone che, in particolare, nel corso delle sue due campagne d'Italia, trafugò, oltre a dipinti, manoscritti, oggetti d'arte in genere, anche un'enorme quantità di statue e di reperti architettonici e vascolari, solo in parte restituiti dopo il Congresso di Vienna (1814-1815).

6.1

Testa di cavaliere (o «Cavaliere Rampin»)

Circa 550 a.C. Marmo, altezza (della sola testa) 27 cm

La testa, come del resto il torso e parte del cavallo (conservati ad Atene nel Museo dell'Acropoli) ai quali venne ricondotta nella seconda metà degli anni Trenta del Novecento dalla felice intuizione del grande archeologo inglese Humfry Payne (1902-1936), è opera di scavo ed è stata rinvenuta nella «colmata persiana» dell'Acropoli [► Capitolo 4].

Il nome «Rampin», con cui è universalmente conosciuta, è quello del collezionista francese che per primo la possedette. È probabile che la statua equestre – la più antica della Grecia nel suo genere – facesse parte di un gruppo comprendente due cavalieri vincitori.

La testa presenta una leggera inclinazione laterale rispetto al busto; allo stesso tempo il torso del giovane è ruotato rispetto a quello del cavallo, nel tentativo di porre cavallo e cavaliere su due piani diversi. In tal modo viene superata la frontalità tipica delle sculture di età arcaica.

I piani ortogonali che definiscono la volumetria della testa, i grandi occhi obliqui dallo sguardo delicato che disegna le palpebre e le labbra dal taglio lunato testimoniano l'appartenenza della scultura alla corrente attica. Tuttavia la delicatezza del trattamento scultoreo l'avvicina agli esiti della dolce scultura ionica. Il volto, decisamente espressivo, è incorniciato dalla barba, resa con un motivo a perline memore della scultura medio-orientale, nonché dall'elaborata acconciatura dei capelli (che presentano ancora tracce di una colorazione rossiccia).

Numerose trecchine, infatti, calano con regolarità dietro le orecchie, mentre altre si dispongono simmetricamente sulla fronte con andamento divergente verso destra e verso sinistra a partire dal centro. Una corona di foglie di quercia circonda la calotta cranica. Tale ornamento lascia ritenere che il cavaliere sia un vincitore forse dei Giochi Istmici o di quelli Nemei. ■

6.2

Torso di Mileto

Circa 490 a.C. Marmo, altezza 132 cm

Il Torso, che proviene dal Teatro di Mileto (Caria, Asia Minore), è fra quelli di maggior dimensione pervenutici.

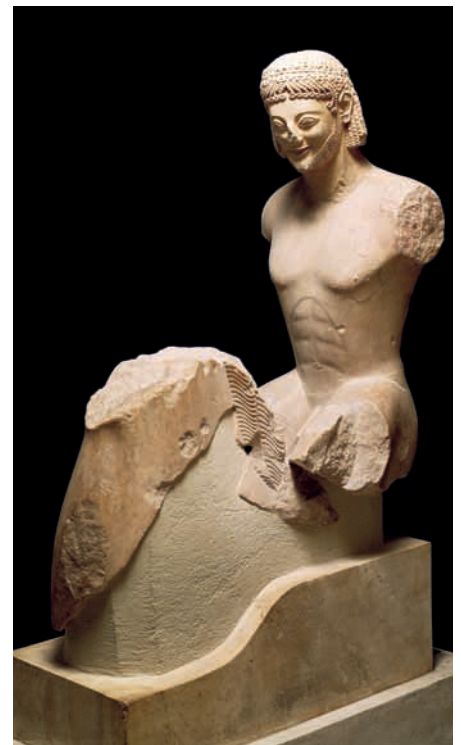
È probabile che esso ci conservi il riflesso dell'*Apollo Filetio*, statua creata da *Canaco di Sicione* (attivo tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C.) prima del 494 a.C. per il noto santuario-oracolo di Didime, località poco distante da Mileto.

Purtroppo di questa località abbiamo scarse notizie poiché venne distrutta, assieme a molti altri luoghi sacri, probabilmente proprio nel 494 a.C., anno in cui i Persiani conquistarono Mileto e distrussero del tutto anche il venerato santuario di Didime.

I muscoli del busto fortemente in evidenza e la gabbia toracica ben disegnata e rilevata



▲ 6.1



▲ *Cavaliere Rampin*. Marmo, altezza 100 cm (la testa è una copia). Atene, Museo dell'Acropoli.

▼ 6.2



– secondo un trattamento lontano da quello dolce della statuaria ionica – suggeriscono che il torso dovette essere realizzato nella Grecia peninsulare (forse nel Peloponneso), o anche da un artista che da essa proveniva.

La posizione dei muscoli delle spalle ci consente di stabilire che il braccio destro era lievemente arretrato, mentre quello sinistro avanzato. C'è, inoltre, nel torso anche un leggero movimento delle anche che senza dubbio introducono alle innovazioni proposte dall'*Efebo di Kritios*. ■

Giochi Istmici

Si svolgevano a Corinto, la città dell'omonimo *istmo*, ogni due anni, in onore di Poseidon.

Giochi Nemei

Si svolgevano nella Valle Nemea, in Argolide, ogni tre anni, in onore di Zeus.



▲ Paionios di Mende, *Nike dei Messeni e dei Naupatti*, ca 420 a.C. Marmo, altezza 290 cm. Olimpia, Museo Archeologico.



▲ *Nike dei Messeni e dei Naupatti* sulla base a sezione triangolare (ricostruzione di K. Herrmann).

6.3

Nike di Samotracia

Circa 190 a.C. Marmo (l'ala destra è una ricostruzione in gesso, la prua del basamento è in calcare di Rodi), altezza 328 cm

Scoperta nel 1863 su un promontorio dell'isola di Samotracia e condotta in Francia, fu sistemata al Louvre nel 1867, nella posizione che ancora oggi occupa.

Nel 1884 venne completata con il basamento rostrato (conformato, cioè, a prua di nave), frutto di una successiva campagna di scavo, effettuata nel 1879, nell'isola dell'Egeo settentrionale (Mar di Tracia).

All'inizio degli anni Cinquanta del Novecento sono state rintracciate anche porzioni della mano destra, che sono attualmente conservate al Kunsthistorisches Museum di Vienna.

La statua, come dimostra anche il materiale del basamento, proviene dall'isola di Rodi e venne realizzata per celebrare le vittorie della flotta dei rodii, alleati di Roma e di Pergamo, contro Antioco III re di Siria. La *Nike*, che si specchiava nell'acqua di un ninfeo in prossimità del santuario dei Cabiri, è protesa contro il cielo, mentre atterra sulla prua di una nave, e si mostra ad ali spiegate in un dinamismo e in una vi-

talità prorompenti. Il vento modella il suo corpo contro cui si incolla la veste leggera che quasi si dissolve, mettendo quindi in evidenza i seni turgidi, le curve morbide del ventre e il leggero infossamento dell'ombelico. Allo stesso tempo il vento torce l'abito che si avviluppa nello spazio fra le due gambe tenute scostate (la destra è più avanzata della sinistra) sottolineandone la tensione e procurando anche il necessario contrasto chiaroscuro a quelle parti del corpo che risultano, invece, appena velate e in piena luce. La tensione spaziale, che scaturisce dalle conquiste di Lisippo e che colloca la *Nike* fra le più affascinanti creazioni ellenistiche, si arricchisce della trattazione del panneggio di evidente ispirazione fidiaca.

La posizione della statua, con il sicuro appoggio sulla prua di una nave, segna, a propria volta, il punto d'arrivo di una ricerca inerente alle *Nikai* che aveva già visto un punto fermo nella *Nike dei Messeni e dei Naupatti*, realizzata da *Paionios di Mende* (attivo nella seconda metà del V secolo a.C.) attorno al 420 a.C. per celebrare la vittoria di Sfactèria sugli Spartani del 425 a.C.

Posta su un alto basamento a sezione triangolare, di fronte al Tempio di Zeus a Olimpia, la *Nike* appariva ancora in volo, sorretta dall'aquila del padre degli dei. L'ampio mantello tenuto da ambe le mani, spiegato come una vela, creava una barriera che isolava la dea della vittoria contro l'azzurro del cielo. Le pieghe leggere della veste, completamente incollata al corpo, mostravano già i riflessi delle creazioni di Fidia. ■

6.4

6.4

KALLIMACHOS Afrodite Fréjus (o Venere Genitrice)

Circa 420 a.C.
Copia antica. Marmo, altezza 164 cm

La statua, che deve l'appellativo Fréjus alla località in cui venne scoperta, è una copia antica di una creazione di *Kallimachos* (attivo nell'ultimo quarto del V secolo a.C.) che l'avrebbe scolpita attorno al 420 a.C. Considerato dalla tradizione come l'inventore del capitello corinzio, *Kallimachos*, che dovette avere un'educazione policletea, successivamente al suo trasferimento ad Atene, forse da Corinto, avvenuto dopo il 421 a.C., fu uno dei maggiori discepoli di Fidia. Plinio il Vecchio ricorda che *Kallimachos* era soprannominato «Il Perfezionista» dagli Ateniesi per l'ipercriticismo riservato a se stesso e per la scrupolosità mostrata in ogni occasione.

L'*Afrodite Fréjus* è eretta, con il corpo gravitante sulla gamba sinistra, un braccio sollevato mentre tiene un lembo della veste e l'altro leggermente proteso in avanti in gesto di offerta. La rigidità di ascendenza policletea, tuttavia, è trasformata e quasi cancellata dal ricorso al panneggio velato e incollato al corpo come se fosse bagnato. La veste della dea scivola lungo la spalla sinistra rivelando un seno nudo. In tal modo *Kallimachos*, che apre la strada alle successive conquiste prassiteliche, porta alle estreme conseguenze l'invenzione fidiaca dell'*Afrodite distesa* e dalla veste scivolata e appena sorretta dai seni nel frontone Est del Partenone. ■



▲ 6.3



Cabiri

I Cabiri erano divinità ctonie venerate specialmente nelle isole del mar di Tracia. A Samotracia si compivano in loro onore dei riti misterici (cioè d'iniziazione a culti segreti).

6.5

Venere di Milo

Fine del II secolo a.C. Marmo pario, altezza 202 cm

Scoperta a Milo (isola dell'arcipelago delle Cicladi) nella primavera del 1820, fu acquistata dall'ambasciatore di Francia a Costantinopoli per essere donata al re Luigi XVIII (1814-1824) che, a propria volta, ne fece dono al Louvre dove venne esposta nel 1821.

La statua, che si colloca entro una lunga serie di Veneri nude inaugurata da Prassitele, è realizzata in due blocchi distinti che si collegano all'altezza delle anche, ma la giunzione è nascosta dall'incrociarsi del panneggio. La *Venere* si presenta incompleta essendo priva del braccio sinistro e di parte di quello destro.

La dea è nuda dalle anche in su, mentre la veste, riccamente drappeggiata, sottolinea la parte inferiore del corpo con la gamba sinistra leggermente sollevata e piegata e con il piede che poggia su un rialzamento. Il busto, seguito dalla rotazione della testa, piega dolcemente verso il proprio lato sinistro; allo stesso tempo la gamba sinistra si inclina in senso inverso accompagnata dalle pieghe diagonalmente discendenti. Il corpo della dea è, quindi, sottoposto a un movimento di torsione che genera il ritmico contrapposto e a cui si deve la grazia che da esso traspare. Probabilmente il braccio destro della statua attraversava il busto e la mano sfiorava il fianco sinistro; il braccio sinistro, invece, era tenuto sollevato, al pari del modello al quale l'anonimo Maestro della *Venere* deve essersi ispirato: l'*Afrodite di Capua*, tradizionalmente attribuita a Lisippo o alla sua scuola.

Le proporzioni della statua rispettano quelle policletee (con una parte attribuita alla testa, tre al busto, quattro alle gambe) e gli stessi moduli raddoppiati definiscono le curve della dea e l'insieme dello spazio da essa occupato. Inoltre, per gli estremi di tre moduli passa una circonferenza che definisce la curvatura del panneggio che ricala attorno alla gamba destra. In tal modo nulla è lasciato al caso, ma tutto sembra definito da una geometria precisa e puntuale. ■

6.6

AGASIAS DI EFESO Guerriero combattente (o «Gladiatore Borghese»)

Inizio del I secolo a.C. (da un originale del IV secolo a.C.). Marmo, altezza 199 cm

La statua fu rinvenuta a Nettuno, presso Anzio, ai tempi di papa Paolo V (1605-1621). Di essa si parla in un documento del giugno 1611, mentre dal 1613 era già nella collezione del cardinale Borghese. Nel 1650 era nella Raccolta Borghese a Roma; ma nel 1807, assieme ad altre notevoli opere d'arte, veniva venduta per un prezzo bassissimo, quasi simbolico, a Napoleone Bonaparte dal principe Camillo Borghese, il marito di Paolina, la sorella

dell'imperatore. Ammiratissima da eruditi e collezionisti, sin dalla scoperta divenne l'oggetto su cui si esercitarono generazioni di artisti. La statua è firmata da *Agasias di Efeso*, ma non sappiamo se si tratti di una creazione di questo artista operante attorno al I secolo a.C. o se, al contrario, sia una copia desunta da un originale bronzeo del IV secolo, come lascerebbe credere la presenza del tronco d'albero dall'evidente scopo statico resosi necessario nella traduzione di una statua bronzea in una in marmo. Il giovane uomo, probabilmente un guerriero (da cui l'erroneo attributo di «gladiatore»), è colto mentre tenta di difendersi da un nemico che lo sovrasta – forse un'amazzone a cavallo – opponendogli lo scudo (ora perduto). È stato anche suggerito che, forse, il cavaliere nemico non era stato realizzato e che, di conseguenza, l'artista avesse voluto rappresentare uno solo dei contendenti. Il corpo è in piena tensione: la gamba destra avanzata e piegata fornisce l'appoggio necessario a contrastare l'impeto del colpo che il guerriero si appresta a ricevere (o che egli stesso sta per assestare). Il braccio destro è tirato indietro, mentre quello sinistro, portato in alto, si allinea con il busto proteso in avanti e con la gamba sinistra completamente distesa. Il trattamento scultoreo mette in evidenza muscoli e tendini, dando l'impressione di un corpo spellato la cui posizione pare studiata proprio per consentire all'artista di compiere una virtuosistica esercitazione anatomica. ■



▲ 6.5

▶ 6.6

